

Le Notizie sui Paesi di Origine dei richiedenti protezione più presenti in Emilia Romagna

Newsletter febbraio 2017

AFGHANISTAN

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

28 febbraio: **12 poliziotti sono rimasti uccisi in un attentato** presso un avamposto della polizia a **Laskhar Gah**, capitale della **provincia meridionale di Helmand**. Alcune fonti locali riportano che l'attentato sarebbe stato realizzato grazie alla presenza di un infiltrato talebano, poi fuggito insieme agli stessi (*fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

27 febbraio: **fonti governative e gli stessi talebani riportano che il comandante talebano Mullah Abdul Salam Akhund è stato ucciso** insieme ad altri 9 militanti talebani, **nella provincia settentrionale di Kunduz**. Il ministro degli interni ha confermato l'accaduto affermando che l'uccisione è avvenuta nell'ambito di un' "operazione speciale". Akhund, comandante delle forze talebane per la provincia settentrionale di Kunduz, è già stato dichiarato morto varie volte in passato, per poi fare la sua ricomparsa (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

20 febbraio: ufficiali provinciali dichiarano che **11 membri di una famiglia**, tra cui donne e bambini, **sono rimasti uccisi** e altri 3 parenti feriti, a causa dell'**esplosione di una granata nella loro abitazione**. L'attentato è avvenuto nel **distretto di Baad Pakh, provincia di Laghman**, a nord della strada principale che collega Kabul a Jalalabad, quando uomini armati non identificati hanno lanciato due granate all'interno dell'abitazione. L'attentato non è stato rivendicato (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

15 febbraio: è morto **l'ambasciatore degli Emirati Arabi Uniti in Afghanistan**, Juma Mohammed Abdullah al-Kaabi, a causa delle ferite riportate il mese scorso quando una bomba era esplosa nella guesthouse dove si trovava, a Kandahar, uccidendo 11 dei presenti. **I Talebani hanno negato il loro coinvolgimento nell'accaduto attribuendolo a "rivalità locali interne"** ("internal local rivalry") (*fonte BBC news e Al Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

9-11 febbraio: l'UNAMA rinnova la sua preoccupazione in merito al **deterioramento della situazione di sicurezza nella provincia di Helmand**, dove negli ultimi giorni si sono verificati diversi episodi di violenza con la morte di almeno 25 vittime civili e molti feriti. Gli attacchi sono stati messi in atto sia da parte delle Forze Militari Internazionali (IMF) che hanno bombardato il Distretto di Sangin allo scopo di colpire elementi antigovernativi (con un bilancio di almeno 18 civili morti), sia dei Talebani, che hanno condotto un attacco contro l'Afghan National Army a Lashkar Gah, capitale della provincia di Helmand, uccidendo 7 civili e ferendo molte altre persone (*fonte UNAMA – per l'informazione vedi [qui](#)*).

8-18 febbraio: sei afghani, membri dello staff del Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) che stavano trasportando provviste in zone colpite da violente neviccate nella provincia di Jowzjan, nord dell'Afghanistan, sono stati attaccati e uccisi; altri due membri del CICR risultano dispersi. Il Comitato Internazionale della Croce Rossa lancia un appello per il loro rilascio, annunciando la sospensione di tutte le sue attività nel paese. Secondo il governatore della provincia, Lotfullah Azizi, le vittime sarebbero state attaccate da un gruppo affiliato all'ISIS (fonti *Al Jazeera, Amnesty International, BBC e CICR* – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#), [qui](#) e [qui](#)).

7 febbraio: almeno 20 persone sono rimaste uccise in un attacco bomba presso la Corte Suprema afghana di Kabul. Tutte le vittime, tra cui oltre 42 feriti di cui 10 in modo grave, sono civili. L'attentato è avvenuto nel parcheggio adiacente alla sede della Corte mentre i dipendenti uscivano da lavoro e la CNN riporta che sarebbe stato rivendicato dall'ISIS su Twitter (fonte *BBC news, Radio Free Europe/Radio liberty e CNN* – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)).

3 febbraio: 8 membri delle forze di sicurezza afgane sono stati drogati e uccisi nella provincia nord orientale di Faryab, nottetempo mentre assistevano la polizia ad un checkpoint nel distretto di Almar. Tutti i poliziotti facevano parte della stessa famiglia. Le modalità dell'attentato non sono state chiarite, ma fonti locali menzionano la partecipazione nell'aggressione di un collega che avrebbe lavorato segretamente con i talebani oppure di un combattente talebano ritiratosi dal movimento (fonte *Radio Free Europe/Radio Liberty e BBC news* – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

Crisi umanitaria

09 febbraio: la Federazione internazionale delle Società della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa (FICR) denuncia che migliaia di famiglie in Afghanistan e nel confinante Pakistan lottano per sopravvivere a causa delle severe condizioni climatiche che si sono abbattute sul territorio. L'OIM stima che 31 province afgane siano state colpite da forti neviccate, inondazioni e valanghe, in particolare le **province di Badakhshan e Nooristan** interessando, in diverse parti del Paese, 2.359 famiglie, con un bilancio di 134 morti e 63 persone ferite nell'arco dei primi giorni del mese (fonte *FICR e OIM* – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

Dichiarazioni politiche

13 febbraio: il Consiglio dell'Unione Europea dichiara in un comunicato stampa di aver deciso di dare avvio ad un *accordo di cooperazione sul partenariato e lo sviluppo* tra l'Unione Europea e l'Afghanistan. L'accordo, che avrà natura mista (ossia dovrà essere ratificato anche dai singoli Stati membri) entrerà intanto in vigore in via provvisoria e prevede di **instaurare un nuovo quadro di rapporti tra le due parti**, dando seguito all'impegno per lo sviluppo dell'Afghanistan sancito per il c.d. "decennio di trasformazione" (2014-2024). Tra i punti essenziali dell'accordo: l'instaurazione di un dialogo politico regolare tra i due attori con riguardo anche alla questione dei diritti umani; una cooperazione sul tema della migrazione; la cooperazione in materia di sfide globali quali sicurezza nucleare, non proliferazione e cambiamenti climatici (fonte *Unione Europea* – per l'informazione vedi [qui](#)).

Studi/rapporti

20 febbraio: la Segreteria di Stato della Migrazione (SEM) svizzera pubblica un report sulla condizione dei combattenti afghani che tornano dalla Siria e dall'Iraq in Afghanistan. Dal report risulta che **il numero di combattenti afghani impiegati in Siria e in Iran dal 2016 ammonta a diverse migliaia** (fino a 14.000 persone); per quanto riguarda la presenza di combattenti in Iraq questa è scarsamente documentata. Poche, secondo quanto riportato dalla SEM, anche le informazioni

disponibili sul rientro in patria degli ex combattenti: non risultano casi di applicazione della normativa antiterroristica afghana nei loro confronti; le autorità afghane hanno espresso pubblicamente nel corso del 2016 la loro opposizione contro l'arruolamento di afghani da parte dell'Iran per la guerra in Iraq, diretta però contro gli attori del reclutamento e non contro i combattenti; inoltre la SEM denota che **visti i salari e i vantaggi ricevuti per partecipare al conflitto in Siria, è probabile che molti dei combattenti impiegati non facciano ritorno in Afghanistan**, preferendo piuttosto stabilirsi all'estero o fare ingresso in Iran con un eventuale permesso ottenuto in cambio della partecipazione al conflitto (*fonte SEM – per l'informazione vedi [qui](#)*).

20 febbraio: **Amnesty International** (AI) pubblica il rapporto annuale sulla situazione dei diritti umani in Afghanistan per il 2016. Nel documento si esprime preoccupazione per l'**intensificarsi del conflitto che ha causato violazioni dei diritti umani e abusi generalizzati per mano sia dei gruppi ribelli che delle forze governative**. Migliaia di civili sono stati uccisi, feriti o risultano sfollati a causa delle violenze e la situazione corrente di insicurezza limita l'accesso ad educazione, salute e altri servizi. Gli sfollati interni sono 1,4 milioni (più del doppio rispetto al 2013) e si contano circa 2,6 milioni di rifugiati afghani. Il report sottolinea inoltre che persistono nel Paese violenze contro le donne, il reclutamento di bambini nel conflitto e minacce contro i difensori di diritti umani e i giornalisti; gruppi armati, tra cui i Talebani, continuano a mettere in atto omicidi, torture e altri abusi come punizione per azioni considerate come crimini o offese; nel corso dell'anno sono stati documentati almeno 100 casi di applicazione della pena di morte, eseguita spesso a termine di processi non equi. Il report sottolinea inoltre che nell'incontro tenutosi a gennaio 2016 a Doha i Talebani hanno ribadito che nessun processo di pace potrà avere inizio fino a quando le truppe straniere resteranno sul territorio. Un accordo di pace è stato invece firmato a settembre con il gruppo insurrezionale Hezb-I-Islami (*fonte Amnesty International – per l'informazione vedi [qui](#)*).

13 febbraio: **Human Rights Watch** (HRW) pubblica un report sui **rimpatri forzati di Afghani dal Pakistan**, dal titolo "*Pakistan coercion, UN complicity. The mass forced return of Afghan Refugees*". HRW afferma che **le autorità pakistane stanno conducendo da luglio 2016 una campagna di abusi e minacce allo scopo di allontanare dal Pakistan fino a 600.000 rifugiati afghani**. Il report denuncia inoltre **il ruolo ricoperto dall'UNHCR nel promuovere questo esodo**, che sempre secondo HRW è divenuta complice di questa massiccia migrazione, attraverso il **rilancio dei programmi di rimpatrio volontario**. Dalle interviste condotte da HRW è emerso che in seguito al deterioramento delle relazioni tra Pakistan e Afghanistan, sono intervenuti diversi fattori coercitivi volti a costringere gli Afghani a lasciare il Paese, tra cui la crescente insicurezza dello status legale dei rifugiati in Pakistan, gli annunci da parte del governo pakistano che intimano agli Afghani di lasciare il Paese e le conseguenti minacce di deportazione, estorsioni e intimidazioni ai danni dei rifugiati da parte delle forze di polizia, detenzioni arbitrarie ed esclusione dei bambini afghani dalle scuole (*fonte Human Rights Watch – per l'informazione vedi [qui](#)*).

10 febbraio: **Jamestown Foundation** (JF) pubblica un articolo di approfondimento sul cambiamento degli equilibri tra i diversi gruppi terroristici presenti in Afghanistan, con particolare riferimento all'**impatto delle divisioni interne al movimento talebano sull'emersione e il consolidamento della presenza del gruppo terroristico ISIS**. L'articolo sottolinea che laddove l'ISIS rimane una minaccia inferiore rispetto ai talebani sul territorio afghano, nondimeno ha potuto trarre vantaggio dal crescente disaccordo interno alla leadership talebana in merito all'avanzamento delle operazioni, dovuto soprattutto al passaggio di potere al nuovo leader Mullah Haibatullah Akhundzada. In proposito risulta che **la presenza dell'ISIS nel corso dell'ultimo anno si sia espansa** dalla provincia di Nangarhar dove la sua concentrazione era più elevata, anche a Jowzjan, nel nord del Paese **e che le sue attività siano aumentate stabilmente** (*fonte Jamestown Foundation – per l'informazione vedi [qui](#)*).

07 febbraio: il Ministro degli interni del Regno Unito pubblica un nuovo documento “*Country Policy and Information Note*” intitolato “*Afghanistan: Hindus and Sikhs*” relativo alla **situazione delle minoranze religiose Indù e Sikhs nel Paese**. Dal report risulta che gli individui appartenenti a queste minoranze rappresentano ad oggi all'incirca una **comunità di 2.000 persone** – a fronte di oltre 200.000 cittadini afgani Indù e Sikhs negli anni '80 del secolo scorso – **un numero in diminuzione vertiginosa a causa dell'alto livello di emigrazione**, dovuto a decenni di conflitto e di discriminazione ufficiale e sociale. Indù e Sikhs in Afghanistan vivono in piccole comunità nelle province di Kabul, Nangarhar e Ghazni. **Non esistono leggi sullo status personale specifiche per queste due minoranze**. Benché la costituzione protegga espressamente la libertà di religione per i non musulmani, nella pratica queste libertà sono spesso soggette a limitazioni e ai danni delle comunità Sikh e Indù sono documentate anche situazioni di intolleranza, discriminazione, occupazione illegale ed espropriazione di terreni. Infatti, il report rileva che anche laddove ci sia la volontà a livello governativo di garantire protezione nei loro confronti in caso di serio danno o di minaccia in grado di rappresentare una persecuzione, a livello locale la polizia non risulta sempre disposta a fornire tale protezione, anche laddove possibile. Obiettivo di questo documento è quello di fornire dati precisi e aggiornati sul Paese di origine dei richiedenti di nazionalità afgana al fine di supportare le autorità competenti del Regno Unito per decidere sull'attribuzione dell'asilo, della protezione umanitaria ovvero di altra forma di permesso (*fonte UK Home Office – per l'informazione vedi [qui](#)*).

05 febbraio: la **Missione di Assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan** (UNAMA) pubblica il report annuale “*Afghanistan: Protection of civilians in armed conflict*”. In breve il report documenta che il **livello delle violenze legate al conflitto in Afghanistan ha raggiunto un tasso molto elevato nel 2016**, a fronte di una situazione di generale deterioramento nella protezione dei civili e con il raggiungimento del più alto numero di vittime totali registrato dal 2009. Nel 2016, sono stati 11.418 i civili coinvolti nel conflitto (3.498 vittime e 7.920 feriti), con un aumento totale del 3% rispetto al 2015. Il report denuncia inoltre **dati allarmanti per l'impatto del conflitto sui bambini** con un bilancio di 3.512 bambini vittime (di cui 923 morti e almeno 2.589 feriti) – il più alto numero di bambini vittime finora registrato in un solo anno (*fonte UNAMA, Save the Children – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

GAMBIA

Arresti/detenzioni

22 febbraio: **Yankuba Badjie, capo della Agenzia Nazionale di Intelligence gambiana (NIA) sotto il governo Jammeh**, è stato **arrestato insieme ad un altro ex impiegato della NIA**. Non è stata data nessuna motivazione ufficiale dell'arresto che interviene a seguito della promessa del neo presidente eletto Adama Barrow di riformare l'Agenzia, un organismo identificato come autore di seri abusi sotto il governo Jammeh. La NIA è stata rinominata come State Intelligence Service (*fonte BBC news e Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Dichiarazioni politiche

18 febbraio: il neo presidente eletto Adama Barrow **annuncia la liberazione di tutti i detenuti senza condanna e l'apertura di una commissione di inchiesta sulle sparizioni avvenute sotto il regime Jammeh**, nel corso della cerimonia di celebrazione dell'anniversario di indipendenza del Gambia, tenutasi presso lo stadio di Bakau, vicino alla capitale Banjul, cui hanno preso parte migliaia di cittadini gambiani e i rappresentanti politici dei principali paesi dell'Africa occidentale (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#)*).

18 febbraio: il neo presidente eletto **Adama Barrow** assume ufficialmente l'incarico di **Presidente del Gambia** di fronte ad una folla di migliaia di persone riunite nello stadio principale del Paese vicino alla capitale **Banjul**; si tratta del secondo insediamento dopo quello avvenuto in Senegal, dove Barrow prestava giuramento il mese scorso, rimanendo in attesa della definitiva dimissione dalla Presidenza di Jammeh. Alla cerimonia hanno preso parte diversi Capi di stato africani (*fonte Al Jazeera e BBC news – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

14 febbraio: il Gambia esprime l'intenzione di **tornare a far parte del Commonwealth** e di **interrompere il processo di ritiro dalla Corte Penale Internazionale**, come già era stato annunciato in fase di campagna elettorale dal neo presidente Barrow. Queste misure si sono rese necessarie dopo che l'ex presidente gambiano Yahya Jammeh aveva deciso di ritirarsi dal Commonwealth (da lui definito come un'istituzione neo coloniale) nel 2013 e di iniziare il procedimento previsto per il ritiro dalla Corte Penale Internazionale più di recente, nel novembre del 2016 (*fonte Jeune Afrique e BBC news – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Studi/rapporti

8 febbraio: Irin news pubblica un articolo di approfondimento in merito alle **aspettative e alle sfide del governo di Adama Barrow**, che sarà presto ufficialmente insediato. Brevemente, dall'articolo emerge che il cambiamento politico attualmente in atto sembra trainato dalla nuova generazione, vista la partecipazione giovanile senza precedenti che è stata registrata in occasione delle elezioni di inizio dicembre 2016; la situazione economica che il nuovo governo si trova ad affrontare è negativa con un livello di povertà del 50% e un tasso elevato di debito contratto con l'estero dal Gambia, stimato nel 100%. Risulta nondimeno che dal punto di vista delle relazioni esterne, il governo abbia fatto i primi importanti passi per migliorare la condizione delle relazioni internazionali del Paese ed incoraggiare gli investimenti economici di lungo periodo, lo sviluppo e la creazione di lavoro (*fonte IRIN news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

MALI

Gruppi terroristici

22 febbraio: la rivista di informazione online Jeune Afrique pubblica un articolo che intende delineare il **profilo di Mokhtar Belmokhtar, leader del gruppo jihadista Al Mourabitoune, noto come l'unità di combattenti (katiba) più grande del temuto Al Qaïda au Maghreb islamique (Aqmi)**. Prima di fornire alcune infografiche sulle modalità di finanziamento e organizzazione interna dell'Aqmi, l'autore dell'articolo ricorda che Mokhtar Belmokhtar, responsabile dell'attacco a In Amenas in Algeria, negli anni 2015-2016 ha riorganizzato e diretto le sue truppe verso il sud (Bamako, Ouagadougou, Grand Bassam) e ha preso il controllo del traffico di droga e migranti nell'area, diventando così il nemico numero uno delle forze governative e internazionali dispiegate nella lotta al terrorismo islamico (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Operazioni congiunte di lotta al terrorismo

6 febbraio: i Paesi del G5 Sahel (Burkina Faso, Mali, Mauritania, Niger, Ciad), riuniti a Bamako, hanno annunciato di essere pronti a schierarsi in prima linea nella lotta contro il terrore, dando avvio a un **progetto di forza congiunta volto a combattere i gruppi jihadisti operativi nei diversi Stati e che utilizzano il Mali come base strategica** (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Operazioni di polizia e giudiziarie

23 febbraio: conformemente agli accordi di pace di Algeri, **la prima operazione di pattugliamento congiunto tra soldati maliani, gruppi armati pro-governativi ed ex-ribelli ha preso avvio a Gao**, non senza critiche. Secondo la fonte consultata, infatti, gli uomini dispiegati in questa operazione risultano privi di equipaggiamento adeguato alla loro funzione, come giubbotti anti-proiettile e armi di ultima generazione (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Studi/rapporti

24 febbraio: il centro di ricerca International Crisis Group (ICG) pubblica uno studio sui conflitti interni in corso in diverse aree del mondo. Con riferimento al **conflitto in nord-centro Mali**, lo studio mette in evidenza una **situazione in progressivo peggioramento che rischia di mettere a repentaglio la stabilità dei Paesi confinanti, Burkina-Faso e Niger** (*fonte ICG – per l'informazione vedi [qui](#)*).

22 febbraio: nel suo studio annuale relativo al Mali, Amnesty International (AI) riporta una **situazione di instabilità diffusa dal nord al centro del Paese con un numero crescente di gruppi armati coinvolti nell'organizzazione di attacchi mirati**. In particolare, AI ricorda che la proliferazione dei gruppi armati ha letteralmente impedito la realizzazione degli accordi di pace di Algeri del giugno 2015; Kidal, città a nord del Paese, è ancora sotto il controllo di questi gruppi; a causa dei ripetuti attacchi, lo stato di emergenza nel Paese è stato prorogato fino a marzo 2017, mentre il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha esteso il mandato della sua operazione di stabilizzazione (MINUSMA) fino a giugno 2017; più di 10.000 uomini (peacekeepers) sono stati inviati sul territorio del Mali, mentre più di 135.000 maliani sono rifugiati nei Paesi confinanti (*fonte AI – per l'informazione vedi [qui](#)*).

NIGERIA

Azioni di organizzazioni internazionali

24 febbraio: **si è tenuta ad Oslo la Conferenza umanitaria sulla Nigeria e sulla Regione del Lago Ciad**, con la partecipazione di 170 rappresentanti provenienti da 40 diversi paesi, dell'ONU, di organizzazioni regionali e della società civile, al fine di discutere della **grave crisi umanitaria che affligge la regione del Lago Ciad**, dove circa 11 milioni di persone necessitano di assistenza. Quattordici donatori, tra cui Commissione Europea, Norvegia, Germania, Italia ed altri, hanno promesso 458 milioni di dollari per il 2017 ed altri 214 milioni per il 2018. Durante la Conferenza, in particolare, **il Ministro degli Esteri nigeriano, Geoffrey Onyeama, ha dichiarato che il suo Paese sta soffrendo a causa di violenti estremismi e sta affrontando una grave recessione economica**, dovuta anche all'abbassamento dei prezzi del petrolio. Egli ha affermato che, nonostante il Governo si stia impegnando ad aumentare il budget per la sicurezza e per la situazione umanitaria derivante dalle rivolte nel Paese, è necessario che la comunità internazionale presti il proprio aiuto e supporto. Nel corso della conferenza è stato annunciato anche l'avvio del *Fondo Umanitario Nigeriano* in supporto delle operazioni salvavita nel nord est del Paese (*fonte UNOCHA, UNHCR e Inter Press Service news agency – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

23-26 febbraio: **2 archeologi tedeschi sono stati rapiti da uomini armati in un remoto sito di scavi vicino al villaggio di Janjala, stato di Kaduna**, e sono stati **liberati, illesi, dalle forze di sicurezza**

nigeriane 5 giorni dopo. L'area del rapimento, lungo il percorso tra l'aeroporto di Kaduna e la capitale Abuja, è considerata una zona pericolosa in cui sono frequenti i rapimenti e dove le violenze tra i pastori nomadi Fulani e gli agricoltori si sono riaccese. Per il rilascio dei due stranieri era stato chiesto un riscatto di 60 milioni di Naira (circa 150.000 sterline). La polizia ha riferito che contestualmente al rapimento due abitanti del villaggio sono stati uccisi dai rapitori per essersi messi all'inseguimento degli stessi. **I rapimenti volti ad ottenere un riscatto sono molto comuni in Nigeria e colpiscono sia residenti, tra cui anche bambini in età scolare, sia stranieri** (fonti *The Guardian* e *Jeune Afrique* – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)).

24 febbraio: l'agenzia di informazione online *Jeune Afrique* e le altre fonti consultate affermano che **il leader di Boko Haram, Abubakar Shekau**, durante una registrazione audio ottenuta da Agence France Press, **avrebbe ammesso di aver ucciso un membro eminente del gruppo, conosciuto come Tasiu o Abu Zinnira**, portavoce di Boko Haram in diversi video diffusi in rete dal gruppo stesso e sospettato di complottare nei suoi confronti per estrometterlo e sostituirlo con un altro comandante (fonte *Jeune Afrique*, *Vanguard Nigeria* e *Nigeria Today* – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)).

16 febbraio: **sette kamikaze, sei dei quali donne, si sono fatti esplodere nel tentativo di compiere un attacco nella città di Maiduguri, nord-est della Nigeria.** L'attacco non avrebbe causato alcuna vittima oltre agli attentatori stessi, in quanto avvenuto dopo l'orario del coprifuoco, quando la maggior parte delle persone si trovava nelle case. I tentati attacchi si sono verificati dopo la partenza per Maiduguri di una delegazione di funzionari stranieri di alto rango, parte di un programma per garantire maggiori fondi alle persone rimaste senza casa a causa del conflitto. Al Jazeera sottolinea che, **nonostante l'insistente notizia secondo cui Boko Haram sarebbe stato "tecnicamente sconfitto", continuano a verificarsi frequenti attacchi bomba suicidi contro i civili, così come contro la polizia ed i soldati** (fonte *Al Jazeera* e *The Guardian* – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

Decisioni giudiziarie

2 febbraio: **Amnesty International (AI)** esorta le autorità governative di tutti gli stati nigeriani ad **applicare la sentenza con cui l'Alta Corte di Abuja ha dichiarato illegale la demolizione pianificata dell'insediamento di Mpape nella capitale nigeriana**, attribuendo alle autorità un obbligo di astenersi dal compiere espulsioni forzate e di operarsi per la realizzazione del diritto dei residenti ad un'adeguata abitazione ed alla sicurezza della proprietà. La vicenda ha avuto origine nel 2012, quando i residenti di Mpape hanno ricevuto l'ordine di abbandonare le proprie abitazioni, prima che fosse stata effettuata un'adeguata consultazione o offerta loro una sistemazione alternativa o una compensazione, al contrario di quanto previsto dal diritto internazionale (fonte *Amnesty International* – per l'informazione vedi [qui](#)).

Studi/rapporti

28 febbraio: il *Ministero degli Interni del Regno Unito* pubblica un nuovo "Country Policy and Information Note" sulla Nigeria intitolato "**Nigeria: Female Genital Mutilation (FGM)**". Il report sottolinea che **la pratica della mutilazione genitale femminile in Nigeria è contro la legge** in base alle previsioni del "*Violence against Persons (Prohibition) Act 2015*". **La pratica appare in declino di generazione in generazione** e interessa meno di metà delle donne nigeriane (secondo le statistiche dell'UNICEF per il 2013 all'incirca il 27%). Nondimeno le FGM continuano ad essere praticate, generalmente tra gli 0 e 15 anni e con una **prevalenza variabile a seconda di fattori quali la regione di appartenenza, la religione, l'etnia e lo stato di istruzione.** Nonostante le mutilazioni genitali femminili non siano considerate legali in Nigeria, il report rileva tuttavia che **la legge non viene applicata in modo costante, soprattutto nelle zone rurali**, considerando anche **la riluttanza della popolazione a riportare i casi di FGM.** Obiettivo di questo documento è quello di fornire dati precisi e aggiornati sul Paese di origine dei richiedenti di nazionalità nigeriana al fine di supportare le autorità

competenti del Regno Unito per decidere sull'attribuzione dell'asilo, della protezione umanitaria ovvero di altra forma di permesso (*fonte UK Home Office – per l'informazione vedi [qui](#)*).

23 febbraio: il centro di ricerca International Crisis Group (ICG) pubblica un report dal titolo “*Watchmen of Lake Chad: Vigilante Groups Fighting Boko Haram*”, volto ad analizzare **il ruolo dei c.d. vigilantes**, nati nel 2013 a Maiduguri, capitale del Stato del Borno, in Nigeria, **per contrastare il gruppo terroristico Boko Haram**. Il report afferma che in Camerun, Nigeria, Niger e Ciad i gruppi di vigilanti rivestono un **ruolo importante nella lotta contro Boko Haram**, agendo attraverso operazioni militari più grezze ma più efficaci, che hanno contribuito ad avvicinare le comunità locali ai rispettivi Stati. **D'altro lato, il report sottolinea che la loro presenza sul territorio solleva anche alcune preoccupazioni**. In particolar modo in Nigeria, dove i vigilantes operano come forze da combattimento semi autonome, questi gruppi hanno finito per trasformare la rivolta antistatale in corso in una guerra civile ancora più sanguinosa, mettendo Boko Haram contro le comunità e provocando un drastico aumento delle violenze. Il ruolo dei vigilantes inoltre si è evoluto con l'evolversi del conflitto, coinvolgendo gli stessi nella politica, specialmente in Nigeria, nelle relazioni intercomunitarie, negli affari commerciali e nei territori governati da capi tribù (*fonte ICG – per l'informazione vedi [qui](#)*).

22 febbraio: Amnesty International (AI) pubblica il **report annuale relativo alla Nigeria** per l'anno 2016. Le problematiche fondamentali che emergono dal report riguardano: **la persistenza del conflitto armato contro Boko Haram**, che vede la continua commissione di crimini di guerra nel nord est del Paese, ai danni di 14,8 milioni di persone, con conseguente elevato numero di persone sfollate internamente a causa dello stesso; d'altro lato, la messa in atto di **arresti e detenzioni arbitrarie da parte dei membri delle forze di sicurezza** e la **manca di investigazioni imparziali e indipendenti in merito agli stessi**. Il report rileva inoltre che in Nigeria è ancora frequente l'applicazione della pena di morte, attuata spesso senza la garanzia del diritto di appello; la polizia e l'esercito commettono sistematicamente torture o altri trattamenti inumani e degradanti, oltre ad esecuzioni stragiudiziali e sparizioni forzate; le strutture militari, dove sono detenuti in centinaia a seguito degli arresti in massa delle persone in fuga da Boko Haram, sono sovraffollate e le condizioni detentive risultano molto dure (*fonte Amnesty International – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Violazioni dei diritti umani

9 febbraio: **2 soldati nigeriani sono stati arrestati e accusati di aggressione per aver attaccato una persona disabile a Onitsha**, stato di Anambra, **sud della Nigeria**. Secondo l'esercito a motivare l'aggressione è stato il fatto che l'uomo portasse una maglietta mimetica. Il fatto di indossare vestiti mimetici è un argomento sensibile, previsto anche come reato dall'articolo 110 del codice penale, in Nigeria, dove militanti e criminali usano spesso abbigliamento mimetico per condurre attacchi o per camuffarsi da soldati con finalità criminose. **Molti Nigeriani lamentano che solo raramente i soldati vengono puniti per i loro eccessi** (*fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

UCRAINA

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

26 febbraio: il **Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America (USDOS) condanna il fermo messo in atto nei confronti di un team di monitoraggio** dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) **da parte dei ribelli filo russi a Donetsk** e si rivolge alla Russia e ai separatisti affinché rispettino il fragile cessate il fuoco di una settimana pattuito il 20 febbraio

scorso. L'incidente sarebbe avvenuto nella cittadina di Yasynuvata quando i ribelli hanno puntato le loro armi contro i supervisori della missione di monitoraggio speciale (SMM) dell'OSCE che stavano cercando di ottenere informazioni in merito ad un possibile bombardamento messo in atto vicino alla linea del fronte, contro l'impianto di depurazione dell'acqua di Donetsk (*fonte BBC news e USDOS – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

18 febbraio: un **nuovo cessate il fuoco** è stato stipulato tra **le forze governative e i ribelli filo russi** nel corso di un **incontro quadrilaterale tra i ministri degli esteri di Ucraina, Russia, Germania e Francia**, a Monaco in Germania. L'accordo avrà inizio il 20 febbraio e durerà una settimana. Lo annuncia il ministro degli esteri russo Sergey Lavrov, aggiungendo che l'accordo riguarda anche l'avvio di una fase di **“ritiro delle armi pesanti”** *“start of the withdrawal of heavy arms”* che è anche uno degli elementi chiave (benché mai davvero implementato) dell'accordo di Minsk negoziato due anni fa (*fonte Radio Free Europe/Radio liberty, CNN e Al Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

17 febbraio: l'esercito ucraino dichiara che **nel corso delle ultime 24 ore** i combattimenti nell'est del Paese hanno causato la **morte di 3 soldati e il ferimento di altri 10**. L'esercito dichiara inoltre che sono stati registrati 66 attacchi di mortaio da parte dei separatisti contro le forze ucraine nelle regioni di Donetsk e di Lugansk; **i combattimenti più pesanti continuano presso le città di Avdiivka e Marinka**. Nel corso delle ultime settimane risultano morte dozzine di persone a fronte di un totale di oltre 9.750 morti dallo scoppio del conflitto nel 2014 (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

4-8 febbraio: **due importanti leader separatisti crimei sono morti in seguito a due differenti attentati in Crimea**. Si tratta di Oleg Anashchenko, ministro della difesa de facto dell'autoproclamata repubblica di Donetsk, ucciso nell'esplosione di una macchina a Lugansk e di Mickail Tolstykh (conosciuto come Givi), ucciso dal lancio di un razzo sull'ufficio in cui si trovava nell'est del Paese. **I ribelli imputano queste morti ai servizi segreti ucraini** accusandoli di aver compiuto "atti terroristici", ma **Kiev nega ogni coinvolgimento nell'accaduto**. Dal 2015 sono diversi i leader separatisti rimasti uccisi nell'Ucraina orientale (*fonte BBC news e Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

3 febbraio: **tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio si è verificato un deterioramento della situazione nell'Ucraina orientale a causa dell'intensificazione dei combattimenti lungo la linea del fronte**, in particolare presso la cittadina di Avdiivka, con il rischio che la situazione peggiori ulteriormente. Secondo Al Jazeera, i morti in quest'ultima ondata di violenza sarebbero almeno 34. **Le conseguenze sulla popolazione civile sono ingenti**, in quanto **diverse infrastrutture essenziali**, incluse quelle per l'approvvigionamento di acqua ed elettricità, **sarebbero state prese di mira**. Nella città, anche diverse abitazioni ed una scuola sono state danneggiate. Ci sono state più di 10.000 esplosioni nel giro di 24 ore nella regione di Donetsk e sono avvenuti combattimenti nei pressi di Mariupol, Popasna e Svitlodarsk/Debaltseve, su entrambi i lati della linea del fronte. Si denuncia inoltre il ricorso all'artiglieria pesante, proibita dagli accordi di Minsk (*fonte CICR, UN News Centre e Al Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

2 febbraio: al **quinto giorno di combattimenti intensi nell'est dell'Ucraina**, le autorità ucraine riportano che nelle ultime 24 ore altri 2 soldati sono morti e 10 sono rimasti feriti negli scontri tra le forze governative e le forze separatiste filo russe. **Le ostilità sono al momento concentrate intorno alla città di Avdiivka sotto il controllo governativo**, dove i bombardamenti hanno lasciato molti residenti senza elettricità, acqua e riscaldamento nelle temperature invernali (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Decisioni politiche

18 febbraio: il **presidente russo Vladimir Putin firma un provvedimento con il quale riconosce temporaneamente i documenti di stato civile rilasciati nelle autoproclamate repubbliche dell'est Ucraina**; una decisione che consentirà agli abitanti di tali aree di **viaggiare, lavorare e studiare in Russia**. Il presidente ucraino Petro Poroshenko ha denunciato questo decreto definendolo espressione dell'occupazione russa di una parte del Paese e violazione degli accordi internazionali (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty, BBC news e Reuters – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

27 febbraio: l'Ucraina assume un **nuovo importante passo verso la protezione e l'inclusione delle persone LGBT nel Paese**. In particolare il **Ministero della salute**, nell'ambito di una più ampia riforma del sistema di assistenza sanitaria, **ha presentato per una pubblica discussione il prototipo di un modulo per la scelta del medico di famiglia che include l'inserimento di una voce dedicata al terzo genere sessuale**. Human Rights Watch (HRW) esprime la speranza che al termine della discussione, previsto per la fine di marzo, l'Ucraina adotterà questa semplice modifica in grado però di ottenere risultati di vasta portata nella direzione di garantire che l'identità di genere delle persone sia rispettata nel procedimento di accesso all'assistenza sanitaria (*fonte HRW – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Dichiarazioni di organizzazioni internazionali

22 febbraio: il segretario generale dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) Lamberto Zannier ha sottolineato nel corso di una conferenza tenutasi a New York, che **la situazione in Ucraina rimane "confusa" e resta il potenziale per l'inizio di una nuova fase intensa di combattimento**. Zannier afferma infatti che, nonostante quanto pattuito alla fine della scorsa settimana, **sono ancora in atto "significative" violazioni del cessate il fuoco e che non ci sono evidenze di una rinuncia al ricorso alle armi di artiglieria pesante sulla linea del fronte** (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty, Reuters e CNN – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

Manifestazioni interne

19 febbraio: **i nazionalisti e altri manifestanti si sono scontrati con la polizia a Kiev** nel corso di una **protesta di supporto al blocco delle comunicazioni con le regioni orientali produttrici di carbone, sotto il controllo dei ribelli filo russi**. Dal mese scorso infatti battaglioni di volontari hanno iniziato a bloccare le connessioni ferroviarie con i distretti di Donetsk e di Lugansk, allo scopo di interrompere i commerci con le regioni controllate dai separatisti filo russi. Questo movimento, tuttavia, risulta essere causa anche della carenza di carbone in tutto il paese, al punto che la scorsa settimana il presidente ucraino Petro Poroshenko ha dichiarato un parziale stato di emergenza chiamando i cittadini ucraini e le industrie a conservare l'elettricità (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Processi

21 febbraio: **le autorità russe in Crimea hanno condannato 10 attivisti tatarsi a cinque giorni di arresto amministrativo con l'accusa di partecipazione ad un raduno illegale**. I 10 imputati sono stati arrestati mentre scattavano foto e facevano riprese di una ricerca condotta dalla polizia russa nella casa dell'attivista e avvocato crimeo tataro Marlen Mustafayev, anch'egli condannato a 11 giorni di detenzione amministrativa. **Sono diversi i casi riportati di arresto, sparizione e uccisione ai danni di appartenenti all'etnia indigena tatarica in Crimea**, dagli inizi dell'annessione nel 2014; in altri casi organizzazioni di autogoverno tataro sono state dichiarate illegali (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

16 febbraio: più di 12 gruppi per la difesa dei diritti umani hanno espresso indignazione ("outrage") per il processo intentato contro **il giornalista crimeo Mykola Symena**. Questi era stato arrestato e poi rilasciato nell'aprile scorso con l'accusa di "separatismo" per quanto scritto in un articolo contro l'occupazione russa della penisola di Crimea. L'udienza preliminare nei suoi confronti intanto viene postposta al 28 di febbraio. Uno degli avvocati di Symena è Emil Kurbedinov recentemente rilasciato dopo una detenzione amministrativa di 10 giorni impostagli dalle autorità de facto crimee (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

5 febbraio: **Emil Kurbedinov, avvocato per i diritti umani coinvolto in diversi casi riguardanti la comunità tatarica, è stato rilasciato a Simferopoli in Crimea** dopo aver scontato la sentenza di 10 giorni di detenzione amministrativa impostagli in seguito all'arresto del 26 gennaio scorso, con l'accusa di "propaganda" ed "esposizione di simboli nazisti ed estremisti". Amnesty International (AI) riporta che Kurbedinov ha promesso di continuare con il suo lavoro e che al momento non ci sono altre accuse a suo carico, pur rimanendo a rischio di rappresaglie e di minacce da parte delle autorità de facto crimee e delle autorità russe (*fonte Amnesty International – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Studi/rapporti

24 febbraio: **Jamestown Foundation (JF)** pubblica un articolo di approfondimento sugli **equilibri instabili che caratterizzano attualmente le relazioni commerciali dell'Ucraina con la regione del Donbas** (inclusiva delle due autoproclamate repubbliche di Donetsk e Lugansk), in particolare riguardo alla **controversa relazione di dipendenza del resto del Paese dall'importazione di carbone dalle aree occupate**. In proposito, da oltre un mese un battaglione volontario di ex soldati ucraini e di veterani ha messo in atto un **embargo commerciale** contro i territori occupati, bloccandone le principali linee di comunicazione. Tale blocco si sta riflettendo anche in proteste politiche a Kiev, dove il governo è accusato di trarre profitto dalle relazioni commerciali con i separatisti filo russi, finendo anche per offrire loro un'ancora di salvataggio e quindi prolungando di fatto il conflitto. JF sottolinea inoltre che il blocco nei confronti della regione del Donbas ha fatto emergere delle faglie politiche, suscettibili di portare ad una crisi. Infatti, queste azioni di blocco da parte di soggetti privati rappresentano l'esercizio di una funzione statale che rischia di aumentare la percezione di debolezza del governo centrale ucraino, facendo emergere il rischio che la combinazione tra operazioni sovversive e proteste di massa in strada possa esacerbare il livello di polarizzazione politica nel Paese (*fonte JF – per l'informazione vedi [qui](#)*).

17 febbraio: **Human Rights Watch (HRW)** pubblica un articolo sulla **situazione dei valichi di frontiera lungo la linea del fronte tra le aree sotto il controllo di Kiev e le repubbliche autoproclamate di Donetsk e di Lugansk**. Nell'articolo HRW denuncia che **i civili che devono attraversare il confine sono esposti a gravi rischi** che possono avere un impatto sulla loro salute e sulla loro sicurezza, per la mancanza di infrastrutture sanitarie di base, per le ore di attesa in presenza di forti sbalzi di temperatura e per i rischi legati all'esposizione alle mine, a sparatorie e a bombardamenti. Il personale militare su entrambi i lati risulta insufficiente e spesso corrotto e terrebbe comportamenti inopportuni ed arbitrari. Secondo statistiche ufficiali, fra il dicembre 2016 e il gennaio 2017, tra le 3.000 e le 7.000 persone avrebbero attraversato il confine quotidianamente (*fonte HRW – per l'informazione vedi [qui](#)*).

11 febbraio: l'**Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR)** pubblica un report in cui denuncia **la situazione di impunità per i crimini sessuali commessi nel contesto del conflitto armato in Ucraina**, con particolare riferimento alle regioni orientali ed anche alle parti sotto il controllo dei gruppi armati. Dal report emerge che **il sistema giudiziario ucraino è carente di leggi, capacità ed esperienza professionale per investigare e perseguire in maniera efficace le accuse di violenza sessuale**. La maggioranza delle vittime, sia uomini che donne, avrebbe subito

violenza sessuale in caso di detenzione sia da parte del governo sia da parte dei gruppi armati. Tali forme di violenza includono casi di percosse e stupro utilizzati come metodi di tortura e maltrattamento per punire, umiliare o ottenere confessioni, o anche, nelle aree sotto il controllo dei separatisti, come strumento per costringere le vittime a cedere delle proprietà, quale condizione esplicita per il loro rilascio. Secondo OHCHR, inoltre, il deterioramento della situazione economica unito alla rottura dei legami all'interno della comunità a causa del conflitto armato, aumenta il rischio di violenza e traffico a fini sessuali. **Manca infine un supporto adeguato da parte delle autorità e delle istituzioni**, soprattutto nelle piccole città e nelle aree rurali e **rimane alta la probabilità che i casi di violenza non vengano riportati**, a causa di timori di persecuzione e di stigma o trauma sociale (fonte OHCHR – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

Violazioni dei diritti umani

14 febbraio: le attiviste russe Seroe Fioletovoe e Victoria Miroshnichenko, arrestate dai servizi di sicurezza nell'autoproclamata Repubblica Popolare di Donetsk (DNR) alla fine del mese scorso, dove si trovavano per organizzare una manifestazione in supporto della comunità LGBT, **sono state rilasciate** e si trovano attualmente in Russia. Secondo quanto riportato da HRW, Seroe Fioletovoe avrebbe denunciato di essere stata arrestata e detenuta insieme alla seconda attivista subito dopo il suo ingresso nel territorio della DNR e poi sottoposta a diverse forme di violenza fisica e psicologica, subendo percosse ed essendo obbligata a tenere un colloquio con uno psichiatra e a rispondere a domande in merito al proprio orientamento sessuale e alla propria identità di genere. L'attivista ha dichiarato che il loro rilascio è stato improvviso e non motivato (fonte HRW e RFE/RL – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

10 febbraio: Amnesty International (AI) denuncia la sparizione delle artiste e attiviste Seroe Fioletovoe e Viktoriya Miroshnichenko scomparse il 31 gennaio scorso dopo aver fatto ingresso nella repubblica autoproclamata di Donetsk per prendere parte ad una protesta pacifica. AI richiama le autorità de facto, che rifiutano di fornire notizie o di ammettere la detenzione delle due attiviste, ad assumere provvedimenti urgenti per la loro sicurezza e il loro rilascio (fonte Amnesty International – per l'informazione vedi [qui](#)).

6 febbraio: l'UNICEF denuncia che migliaia di bambini sono stati costretti ad abbandonare la scuola nell'est del Paese a causa dell'escalation del conflitto. Secondo i dati raccolti dall'organizzazione sulla base di testimonianze di associazioni locali, almeno 5 scuole e due asili sono stati gravemente danneggiati dai pesanti bombardamenti nell'area e altre 11 scuole sono state costrette a chiudere. Più di 2.600 bambini provenienti da 13 scuole nelle aree sotto il controllo di Kiev e diverse centinaia nelle aree non sotto il controllo governativo hanno subito le conseguenze dei bombardamenti. **Risulta che nella sola città di Avdiivka, fino a 1.400 bambini non possono andare a scuola** e che anche nei villaggi dei dintorni le famiglie sono refrattarie a inviare i bambini nelle scuole rimaste aperte a causa dei pesanti combattimenti in corso e per paura della presenza di ordigni inesplosi lungo le strade (fonte UNICEF – per l'informazione vedi [qui](#)).

NOTA GENERALE

Nel mese di febbraio è stato pubblicato il seguente report di interesse generale:

- Amnesty International pubblica il report annuale 2016/2017, reperibile [qui](#)

Approfondimento

Delitti d'onore e violenze legate a questioni patrimoniali in Pakistan

1. Delitti d'onore

Con “**honor killings**” (“**delitti d'onore**”) si possono definire i delitti d'onore premeditati, perpetrati contro una donna (o un uomo), quando la famiglia, comunità, corte o consiglio tribale accerta che è stato commesso adulterio o un altro crimine d'onore. Il termine "honor killings" fa parte della più ampia categoria degli "honor crimes". Nelle diverse regioni pakistane i delitti d'onore sono conosciuti con nomi diversi ([IRBC, 2013](#)): ad esempio nella provincia di Sindh ci si riferisce agli honor killings con il termine *karo kari*, nel Punjab si parla di *kala kali*, in Balochistan di *siyah kari*, mentre in Khyber Pakhtunkhwa si utilizza l'espressione *Tor Tora*. EASO riporta che secondo le statistiche dei gruppi per i diritti umani si registrano all'incirca 1.000 casi di honor killings all'anno in Pakistan ([EASO, 2015](#)). Il Ministero degli interni britannico ([UK Home Office, 2016](#)) riporta che il codice penale pakistano (come emendato nel 2004 ai sensi del “*Criminal Law (Amendment) Act*”), include la definizione di **delitto d'onore** come “*reato commesso in nome o pretesto dell'onore*” (“*offence committed in the name or on the pretext of honour*”) detto anche **karo kari**, **siyah kari** e altre simili fattispecie. I crimini d'onore includono oltre all'omicidio (il vero e proprio delitto d'onore), anche aggressioni, violenze private, ricorso all'acido, amputazione del naso e delle orecchie, reclusione, incendi, interferenze di qualsiasi tipo nella scelta del matrimonio, ossia le fattispecie che rappresentano i casi più comuni di delitto d'onore commessi nelle zone rurali del Pakistan, così come talvolta in quelle urbane.

Cause e vittime della pratica dell'honor killing

Il delitto d'onore in Pakistan riguarda prevalentemente le donne ([IRBC, 2013](#)). La donna infatti nella cultura pakistana è considerata la detentrica dell'onore dell'intera famiglia o del villaggio. Perciò il crimine d'onore viene messo in atto quando un uomo ritiene che una donna ha portato disonore alla famiglia o alla comunità. Secondo la logica del delitto d'onore la donna deve essere uccisa per ripristinare l'onore stesso. Fonti diverse riportano che spesso il delitto è commesso anche sotto pressione sociale da parte della comunità, in quanto la protezione dell'onore e la preservazione della famiglia sono valori fondamentali in Pakistan. In un numero inferiore di casi il delitto d'onore viene perpetrato anche contro uomini: la Commissione Immigrazione e Rifugiati del Canada riporta che secondo le stime della Commissione per i diritti umani del Pakistan (Human Rights Commission of Pakistan), laddove il **70% delle vittime di honor killings sono donne, il 30% sono uomini**, i cosiddetti “*karos*”. Le fonti consultate aggiungono, tuttavia, che in molti casi gli uomini possono evitare la "condanna" negoziando attraverso il pagamento di una somma alla famiglia offesa o con il matrimonio con una donna dello stesso clan oppure con il pagamento di somme ingenti di denaro alle **jirga**, come compensazione (*Jirga*: organo giudiziario tribale o consiglio degli anziani, che tradizionalmente si affianca a quelli ordinari nel dirimere le controversie su donne e proprietà insorte nelle aree rurali). In seguito alla commissione del delitto d'onore le vittime rimangono “disonorate” anche dopo la morte; infatti i loro corpi vengono gettati nei fiumi o bruciati e nascosti in speciali tombe, senza nessun rito e senza che nessuno osservi il lutto per loro. In alcune tribù le donne non vengono uccise ma bandite dalla comunità o allontanate in tribù lontane dove non possono essere visitate dalle proprie famiglie ([NCSW, 2011](#)).

La ragione principale che sta alla base del delitto d'onore è di solito il fatto di aver avuto una **relazione pre-matrimoniale o extraconiugale**, ma esistono anche **altre ragioni**, tra cui: **l'aver chiesto di sposare un uomo di propria scelta; andare contro la volontà della propria famiglia; le dispute sui diritti di proprietà o di eredità; contrarre matrimonio senza l'approvazione della famiglia.**

In maniera crescente tuttavia è stata sottolineata dai ricercatori anche la natura "funzionale" del delitto d'onore, come rilevato in un report della Commissione Nazionale sullo status delle donne in Pakistan (NCSW) ai sensi del quale risulta che nella metà dei casi sussiste la convinzione che le accuse di adulterio alla base del delitto d'onore non siano vere e che l'omicidio riguardi piuttosto questioni legate alla terra, inimicizie o altre dispute ([NCSW, 2014](#)).

A commettere i delitti sono di solito **fratelli, padri e mariti delle vittime**. Solo raramente e a causa di pressioni sociali ed emotive, sono donne ad essere costrette a commettere il delitto d'onore. La Commissione Immigrazione e Rifugiati del Canada riferisce, inoltre, che di solito sono le jirga o i consigli locali a sentenziare la condanna a morte per le donne macchiate da crimini d'onore. Le jirga, in particolare, sono molto influenti nelle zone rurali e le loro decisioni sono considerate legittime dal punto di vista giuridico a livello della comunità, mentre sono illegali per le Corti Superiori nazionali ([IRBC, 2013](#)).

Normativa e prassi

La legge penale pakistana, così come emendata nel 2004 ("*Criminal Law Amendment Act*"), **criminalizza** gli atti commessi contro uomini e donne per punire e riparare l'offesa arrecata all'onore della famiglia o della comunità (**honor killings**). Come denunciato da diverse fonti e come sottolineato in particolare in un report dell'Aurat Foundation ([Aurat Foundation, 2012](#)), nonostante la legge pakistana riconosca la fattispecie criminosa del delitto d'onore, **restano lacune e scappatoie legislative** che secondo gli esperti legali lasciano **ampio spazio ad errori di giudizio**, consentendo la promulgazione di sentenze indulgenti nei confronti degli assassini, proteggendo i colpevoli dall'applicazione del massimo della pena e facilitando compromessi che permettono loro di ottenere il minimo o addirittura nessuna pena. Nell'**ottobre 2016** il parlamento pakistano ha approvato unanimemente un **emendamento alla legislazione contro gli "honor killings"** (c.d. Anti Honor killings Law), il cui cambiamento principale è consistito nell'**eliminazione della clausola di compensazione** presente nella legislazione del 2004 che consentiva ai colpevoli di essere rilasciati in caso di perdono da parte dei membri della famiglia della vittima. Attualmente dunque la pena minima per chi commette un delitto d'onore è prevista in 25 anni di reclusione, anche in caso di perdono da parte della famiglia; infatti, la possibilità di perdono ai sensi della nuova legge resta, ma solo in caso di sentenza di condanna a morte che sarebbe sostituita con la pena dell'ergastolo ([Reuters, 2016](#)).

Il Consiglio per l'Immigrazione e i Rifugiati del Canada fa notare che il rafforzamento della legge risulta ancora inadeguato e stima un 70% di colpevoli impuniti. Secondo le statistiche della Commissione pakistana per i diritti umani, nel corso del 2016 all'incirca 512 donne e 156 uomini sono stati uccisi da membri della propria famiglia sulla base di c.d. motivi d'onore. **Si stima tuttavia che il numero effettivo dei delitti d'onore sia molto superiore**, a causa di diversi casi non riportati o falsamente descritti come ipotesi di suicidio o di morte naturale ([Amnesty International, 2017](#)). In un report sulla situazione dei diritti umani in Pakistan, il Dipartimento di stato americano conferma che **un buon numero di casi di honor killing rischia di non essere denunciato**, in quanto generalmente il delitto d'onore si verifica all'interno del nucleo familiare ([USDOS, 2016](#)). Il report rileva inoltre che in alcuni distretti della provincia di Sindh, la polizia ha installato delle cabine con numero telefonico gratuito, proprio al fine di denunciare crimini legati a motivazioni d'onore.

2. Controversie patrimoniali e sulle terre

L'EASO riporta che **le controversie sulle terre sono molto comuni in tutto il Pakistan, sia nelle aree rurali sia in quelle urbane** e che tale tipo di controversia è suscettibile talvolta di sfociare in **violenze ed uccisioni**. A livello federale e locale, i tribunali che si occupano di controversie sulle terre hanno un ingente arretrato di casi e soffrono di formazione inadeguata e di corruzione. Nelle aree tribali le controversie sulle terre sono decise dalle *jirga* locali che spesso tuttavia discriminano le donne e non riconoscono il loro diritto a possedere terre ([EASO, 2015](#)).

Per quanto riguarda i diritti patrimoniali, su proprietà, titoli, vendite, acquisto, noleggjo e altre transazioni legate ai beni immobili, questi in Pakistan sono regolamentati da leggi diverse tra cui le più importanti sono: il "*Transfer of Property Act 1882*", il "*Land Revenue Act 1967*", lo "*Stamp Act 1899*" e il "*Registration Act 1908*". Le transazioni sulle proprietà nel Paese sono regolate anche attraverso leggi provinciali, municipali e tramite norme regolamentari.

Le proprietà terriere in Pakistan tendono ad essere trattenute dalle famiglie e date in eredità di generazione in generazione. Raramente la proprietà viene registrata, dal momento che nonostante la registrazione sia prevista a livello formale, gli incentivi a realizzarla sono deboli se non inesistenti, le procedure sono complicate e le scappatoie molte, come succede ad esempio nella cosiddetta regione FATA (*Federally Administered Tribal Area*), dove le terre di solito non vengono registrate. Tipicamente la terra è intestata al proprietario della casa o al più vecchio membro maschio della famiglia e la condivisione delle proprietà è rara ([EASO, 2015](#)).

I proprietari terrieri denunciano che il sistema di amministrazione delle terre è complicato, le procedure non vengono rese pubbliche e i procedimenti non sono trasparenti, dando adito a forme di corruzione e di incertezza dei possedimenti. A causa di un tale sistema di amministrazione delle terre poco funzionante e inadeguato e, parallelamente, di un sistema giudiziario formale per la risoluzione delle dispute inefficiente e sovraccarico, si è sviluppato in Pakistan un vero e proprio **sistema parallelo più accessibile ed efficiente per il trasferimento delle terre e la risoluzione delle controversie** ([UK Home Office, 2013](#)).

Secondo un recente report pubblicato dal Ministero degli interni britannico ([UK Home Office, 2017](#)) **le controversie sulle terre possono essere la causa o l'effetto di altri problemi (ad esempio possono generare accuse di blasfemia)**. L'accusa di blasfemia (ossia di commissione di atti di oltraggio nei confronti di qualsiasi credo religioso), che può avere conseguenze anche molto gravi per la persona contro cui è rivolta, viene spesso utilizzata come strumento al fine di dirimere una controversia personale sulla proprietà della terra, al punto che risulta che nell'80% dei casi tali accuse sono determinate proprio da ragioni di vendetta personale ([ICJ, 2015](#)).

Le fonti consultate riportano che le problematiche più diffuse in merito alle questioni patrimoniali e terriere sono: l'**accaparramento delle terre** (c.d. *land grabbing*) e tipi diversi di **esproprio illegale**. Il fenomeno del "land grabbing" è molto diffuso in tutto il Paese, come risultato di diverse forme di esproprio illegale commesse per volere di persone ricche o influenti, tra cui anche potenti feudatari, personalità politiche o funzionari di governo. A questo proposito si parla anche di "**land mafia**" ([DAWN, 2012](#)) con riferimento ad un nesso che lega politici, criminali, proprietari terrieri e funzionari governativi corrotti. La "land mafia" risulta operare in maniera differente nelle diverse città pakistane, con un coinvolgimento in varie altre attività criminose, tra cui ad esempio il ricorso ad attività di traffico di droga e di armi o di rapimento a scopo di estorsione nella città di Karachi ([The Express Tribune, 2014](#)). **Il fenomeno della land mafia sarebbe inoltre acuito dall'aumento della competizione violenta sulle risorse**, tra cui anche la terra e l'acqua, dovuto alla crescita della popolazione urbana. Le città più interessate che fungono da base per operazioni criminose e da sedi del finanziamento di gruppi estremisti e gangs criminali sono le capitali provinciali Quetta, Karachi, Lahore, Islamabad e Peshawar, dove i criminali sono legati a gruppi estremisti, tra cui anche gli estremisti sunniti ([ICG, 2014](#)).

Quadro normativo e risoluzione dei conflitti legati a contese patrimoniali e terriere

In Pakistan esistono tre diverse categorie di proprietà terriera, ossia **la proprietà statale, quella individuale e quella del villaggio** ([UN HABITAT, 2011](#)).

A livello normativo esistono molte norme che regolano le questioni patrimoniali e terriere in Pakistan, sia di rango costituzionale che legale. A livello costituzionale, il diritto di proprietà è tutelato dalla possibilità di imporre ad esso restrizioni soltanto su base di legge e nel pubblico interesse (art. 23 della Costituzione), così come dalla possibilità di esproprio per scopi pubblici soltanto con corresponsione di una somma in compensazione in base alla legge (art. 24 della Costituzione).

Egualemente tutelata a livello costituzionale risulta la proprietà privata. **Sul piano legale esistono diverse leggi volte a regolare la proprietà.** Soprattutto nelle aree tribali i diritti sulla proprietà terriera sono regolati attraverso un variegato corpo normativo: il trasferimento, l'acquisizione, la tassazione e la registrazione sono disciplinate in maniera differente a seconda delle aree urbane o rurali, del livello federale o provinciale ed anche dello status personale consuetudinario ([UK Home Office, 2017](#)).

In caso di dispute sulla terra, la legge civile e penale pakistana prevede rimedi specifici che sono contenuti nello "*Specific Relief Act, 1877*", nel "*Criminal Procedure Code, 1898*" e nell' "*Illegal Dispossession Act, 2005*" ([UK Home Office, 2017](#)). Nel caso si verifichi un'ipotesi di esproprio illegale da cui sorga una controversia, la parte offesa dovrà intentare una causa contro l'esproprio di fronte alle *corti distrettuali*, che non sono però competenti anche a determinare chi sia il legittimo proprietario della terra; nel caso la parte offesa intenda anche verificare la legittima proprietà, è necessaria una seconda fase di fronte alla *corte civile*. Ciò fa sì, secondo le fonti consultate, che la determinazione del titolo di proprietà sia un procedimento lungo, per il quale spesso risulta non sufficiente l'arco di una vita, soprattutto quando, come accade frequentemente, chi commette l'esproprio si avvale anche di documenti forgiati per dimostrare il suo titolo di proprietà ([Refugee Documentation Centre of Ireland, 2010](#)).

Le dispute in materia di proprietà delle terre risultano estremamente diffuse di fronte ai tribunali pakistani civili, rappresentando circa tra il 50 e il 75% dei casi. Tuttavia, il sistema giudiziario è ostacolato da un basso livello dei salari, da una scarsa formazione del personale e da un elevato numero di casi pendenti in tutto il Paese, che si risolvono in media tra i 4 e i 10 anni. **Le controversie più comuni consistono nelle seguenti fattispecie: presentazione di documenti falsi o incompleti, descrizioni erronee dei confini che portano a creare domande sovrapposte e multiple, registrazioni dello stesso terreno da parte di soggetti differenti** ([USAID, 2016](#)).

Una situazione particolare riguarda gli abitanti delle aree tribali: essi non hanno accesso alle Corti Supreme e in tali aree le dispute sulla terra vengono regolate dalle jirga. Nella prassi, in effetti, risulta che la risoluzione delle controversie patrimoniali o terriere (dispute sulla terra e sulle proprietà, questioni ereditarie, offese d'onore) sia spesso demandata al sistema di giustizia tribale tradizionale delle jirga. La jirga, che è diffusa sia in Pakistan che in Afghanistan, è una struttura utilizzata soprattutto dal gruppo etnico dei Pashtun e rappresenta il principale meccanismo informale e parallelo di risoluzione delle dispute suddette; un sistema di decisioni che in alcuni casi è in grado di sfociare in violazioni dei diritti umani, soprattutto contro le donne e contro le minoranze etniche e/o religiose ([USAID, 2016](#)).

Disclaimer

Questa newsletter è stata scritta basandosi su fonti affidabili e pubbliche, cercando ove possibile di confrontare più fonti sullo stesso fatto. Tutte le fonti consultate sono citate, indicando il link del sito web di riferimento. Qualsiasi variazione di quest'ultimo non è di nostra responsabilità. La traduzione delle informazioni estratte non è ufficiale. Se un certo evento, una certa persona od organizzazione non sono citati, ciò non significa che l'evento non sia avvenuto o che la persona od organizzazione non esistano. La newsletter non contiene alcuna valutazione di natura politica.